

## CXCI SEDUTA

VENERDI 17 FEBBRAIO 1961

Presidenza del Vice Presidente COLAJANNI

indi

del Vice Presidente SEMINARA

## INDICE

	Pag.
Interpellanza (Rinvio dello svolgimento) :	
PRESIDENTE . . . . .	272
Mozione (Per la data di discussione) :	
PRESIDENTE . . . . .	271, 272
LANZA, <i>Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici</i> . . . . .	272
GRIMALDI . . . . .	272
Mozioni ed interpellanza (Seguito della discussione riunita) :	
PRESIDENTE . . . . .	272, 279, 292
MARULLO * . . . . .	275
GRAMMATICO . . . . .	279
LA LOGGIA . . . . .	279
NICASTRO * . . . . .	286
LANZA, <i>Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici</i> . . . . .	282

regolamento interno dell'Assemblea, della mozione numero 60 degli onorevoli Grimaldi ed altri.

CANGIALOSI, *segretario ff.*:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che la legge 27 luglio 1960, e successive modifiche del 21 ottobre 1960, relativa al miglioramento dell'assistenza e concessione di indennità integrativa migliorativa ai salariati e braccianti agricoli e ai loro familiari, avrebbe dovuto trovare pratica attuazione fin dal 1° gennaio 1961;

considerato che, nonostante sia già trascorso da tempo il termine per l'applicazione della legge, e nonostante i ripetuti interventi delle organizzazioni sindacali, esperiti sia direttamente presso il Governo che in sede di Assemblea regionale a seguito di apposite interpellanze, a tutt'oggi le legittime aspettative dei lavoratori non hanno trovato pieno accoglimento, per la qual cosa i braccianti agricoli siciliani hanno già espresso, attraverso manifestazioni sindacali, il giustificato malcontento venutosi a creare in seno alla categoria;

rilevato che a seguito dei recenti colloqui intercorsi tra l'onorevole Assessore al lavoro e la Direzione generale dell'I.N.A.M., è emerso che il finanziamento occorrente per soddisfare le esigenze della legge è stato calcolato in 4.500.000.000;

impegna il Governo regionale

a predisporre con carattere di urgenza gli strumenti legislativi per il reperimento dei

La seduta è aperta alle ore 10,40.

CANGIALOSI, *segretario ff.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Per la data di discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Non essendovi comunicazioni da fare all'Assemblea, si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno. Invito il deputato segretario a dare lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera d) e 143 del

mezzi finanziari per far fronte al predetto aumento dell'onere » (60).

GRIMALDI - AVOLA - CANGIALOSI.

PRESIDENTE. A termine dell'articolo 143 del regolamento, l'Assemblea, dopo la lettura della mozione, udito il Governo, il proponente e non più di due deputati, determina il giorno in cui dovrà essere discussa.

Il Governo, quando intende discutere la mozione testè letta?

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Onorevole Presidente, se i presentatori della mozione sono d'accordo, il Governo pensa che la mozione numero 60 si potrebbe discutere nella seduta del giorno 27 o 28 febbraio prossimo.

PRESIDENTE. I proponenti sono d'accordo?

GRIMALDI. Onorevole Presidente, anche a nome degli altri proponenti dichiaro di essere d'accordo ed aderisco all'invito del Governo di discutere la mozione nella seduta del giorno 28 febbraio corrente.

PRESIDENTE. Resta allora così stabilito.

**Rinvio dello svolgimento di interpellanza.**

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno: svolgimento di interpellanze.

Si inizia dallo svolgimento dell'interpellanza numero 186 dell'onorevole La Porta, all'oggetto: Costruzione del porto peschereccio di Augusta.

Poichè l'onorevole La Porta ha fatto conoscere alla Presidenza il desiderio di poterne rinviare la trattazione, essendo egli impedito a partecipare alla seduta odierna, se non sorgono osservazioni lo svolgimento dell'interpellanza numero 186 è rinviato. Resta così stabilito.

**Seguito della discussione riunita di mozioni e di interpellanza.**

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione riunita delle mozioni numero 33, 35, 42 e 50 e dell'interpellanza numero 190. Prego il deputato segretario di darne lettura.

CANGIALOSI, *segretario ff.*:

« Al Presidente della Regione, per conoscere le cause che lo hanno tenuto lontano ed assente dalla conferenza triangolare, che, in questi giorni, si è tenuta a Roma, alla quale ha pure partecipato l'onorevole Corrias, Presidente del Governo sardo.

L'interpellante chiede, altresì, di conoscere quali iniziative abbia preso il suo Governo per allestire un piano organico e coordinato di sviluppo dell'agricoltura e dell'industria in Sicilia, che accusa i redditi più bassi e la maggiore disoccupazione rispetto alle altre regioni consorelle ». (190)

D'ANTONI.

« L'Assemblea regionale siciliana, preso atto delle comunicazioni del Governo circa le trattative col Governo centrale in rapporto al problema del Fondo di solidarietà nazionale; considerato che gli impegni ottenuti dal Governo centrale non rispondono a quanto legittimamente richiesto con la mozione numero 27, unanimemente approvata dall'Assemblea;

dichiara

la propria insoddisfazione e

impegna il Governo

a promuovere una ulteriore azione per l'integrale rispetto dei diritti delle popolazioni siciliane, e, soprattutto, in riferimento alla transazione del rimborso dovuto allo Stato per prestazione di servizi ». (33)

MACALUSO - BOSCO - OVAZZA -  
MARRARO - RENDA - GERMANA  
GIOACCHINO - CALTABIANO MI-  
LAZZO - NICASTRO - CORTESE -  
MESSANA - TUCCARI - ROMANO  
BATTAGLIA - CORALLO - FRANCHI-  
NA - MARTINEZ.

« L'Assemblea regionale siciliana, considerato che l'obbligo assunto dallo Stato, a norma dell'articolo 38 dello Statuto, di versare alla Regione una somma a titolo di solidarietà nazionale, è, dalla legge costituzionale, inteso a soddisfare le esigenze che sono alla base e costituiscono il presupposto della esecuzione di un piano economico;



ritenuto che la elaborazione di un piano economico implica lo accertamento specifico delle disponibilità finanziarie del capitale pubblico e privato, interessato o, comunque, da interessarsi negli specifici investimenti di settore (agricoltura — artigianato — industria e commercio), secondo il duplice interesse: dello sfruttamento delle risorse materiali della Sicilia e dell'impiego del lavoro umano, finora scarsamente utilizzato, e ciò, al fine di elevare il reddito capitaro isolano, perchè esso tenda ad adeguarsi a quello medio nazionale;

ritenuto che la predisposizione di un piano economico importa che i versamenti annuali dello Stato, a titolo di solidarietà nazionale, rientrino in un impegno poliennale dello Stato, che consenta alla Regione la previsione dell'entrata a parziale copertura del piano, pur con le variazioni che possono dipendere dalla modificazione dei coefficienti salariali e del costo dei materiali;

considerato che tale interpretazione dell'articolo 38 è già acquisita, in favore della Regione, sin dal 1956;

considerato che la richiesta della Regione, sia nella poliennalità dell'impegno, che nell'ammontare dei ratei annuali, si può giustificare, nei confronti della Amministrazione dello Stato, solo in riferimento alla concretezza di un piano di risveglio economico e di rinascita sociale;

ritenuto che il Governo della Regione siciliana, sin dal 1956, apprestò lo studio di un piano quinquennale, da servire come base per le iniziative amministrative e legislative da sottoporsi al pubblico dibattito e, dopo le delibere della Giunta regionale, al giudizio dell'Assemblea.

ritenuta la opportunità che i risultati di tale studio vadano adeguati all'attuale realtà economico-sociale dell'Isola;

delibera

che il Governo della Regione, rispettando il carattere propulsivo e straordinario del Fondo di solidarietà nazionale non rinunci alla poliennalità, almeno quinquennale, dell'impegno dello Stato;

che il Governo della Regione, conformemente alla lettera ed allo spirito dello Statuto, predisponga un piano poliennale di risveglio economico e di rinascita sociale, nominando, all'uopo, una commissione che, entro il termine di mesi 6, porti il suo elaborato all'Assemblea regionale siciliana, con le proposte legislative ed amministrative necessarie alla sua attuazione». (35)

ALESSI - BONFIGLIO - CANEPA -  
BOMBONATI - INTRIGLIOLO.

« L'Assemblea regionale siciliana, considerata la generale e perdurante situazione di disagio economico e di sofferenza sociale delle popolazioni isolate in talune zone;

considerato che in tale situazione si sono inserite e prosperano numerose e complesse attività di intermediazione parassitaria, così nel campo agricolo (conduzione della terra) come nel campo commerciale (intermediazione tra la produzione ed il consumo, specie nei settori dell'agricoltura, della pesca, della piccola e media industria, dell'artigianato), che in quello creditizio e finanziario;

considerato che tali attività di intermediazione, concretandosi, specie in una zona essenzialmente depressa quale quella della Regione, in mezzi di pressione economica, hanno sempre costituito uno strumento di interferenza e di influenza nel settore politico, sia a scopo di conservazione di posizioni di privilegio, sia per accaparramento di posizioni di potere;

considerato che a tale particolare struttura politico-economica e sociale della Regione ed ai contrasti di materiali ed equivoci interessi che ne conseguono, va, tra l'altro, ricollegato il perdurare di attività criminose ed antisociali, che esplodono con tanta persistente ricorrenza;

considerato, che, pertanto, mentre è necessario che siano adottate le adeguate iniziative perchè tutta la luce sia fatta su tante manifestazioni delittuose rimaste impunte e sui movimenti occasionali che alle medesime siano ricollegabili, una profonda, aperta e decisa battaglia va condotta contro la struttura economico-sociale, che costituisce lo sfondo triste in cui vanno ricercate le cause di tali manifestazioni;

considerato che tale lotta deve concretarsi nella coraggiosa predisposizione degli strumenti necessari per sostituire a tali intermediazioni profittrici ed antisociali quella funzione mediatrice delle organizzazioni categoriali e cooperativistiche, la cui attuazione ha avuto, in ogni tempo, i suoi apostoli, che ne hanno, spesso, pagato il prezzo con la loro vita;

impegna il Governo regionale

I) ad esperire gli opportuni passi nei confronti del Governo centrale, perchè sia provveduto, con la rapidità che le circostanze richiedono, ad adottare le iniziative necessarie per la più valida lotta contro la delinquenza nel territorio della Regione, con la più larga fornitura di mezzi umani e materiali di indagine, così da consentire sia che ampia luce sia fatta sulle manifestazioni delittuose rimaste impunte, sia che la rapida individuazione dei colpevoli di ogni delitto costituisca efficace mezzo psicologico di prevenzione;

II) ad affrontare, sul piano legislativo ed amministrativo:

a) la predisposizione di un piano di sviluppo economico della Regione che, sostenuto dallo sforzo pubblico e dalle categorie economiche, faccia perno sulla partecipazione e collaborazione delle forze di lavoro;

b) la lotta, nel quadro del piano anzidetto, contro la disoccupazione, il potenziamento del movimento cooperativo, una migliore distribuzione del carico tributario, necessario all'attuazione del piano, chiamando ad uno sforzo maggiore le categorie avvantaggiate da utili non guadagnati ed aiutando, con moderazioni di imposta, quelle più direttamente impegnate nello sforzo di trasformazione di strutture;

c) una regolamentazione dei patti agrari, che, conferendo stabilità ed equa remunerazione al rapporto di conduzione agraria, elimini le perduranti intermediazioni parassitarie nella gestione delle terre;

d) il problema della intermediazione tra la produzione ed il consumo, nei settori dell'agricoltura, della pesca, della piccola e media industria, dello artigianato:

1) regolando ed agevolando la cooperazione e la consorziazione ai fini di ammasso, conservazione, manipolazione e collocamento del prodotto agrario;

2) regolando ed agevolando la cooperazione e la consorziazione nel settore della pesca ai fini della costruzione e gestione dei mercati ittici e dell'acquisto e della gestione di mezzi di conservazione e di trasporto del prodotto;

3) regolando ed agevolando la consorziazione dei piccoli e medi industriali e degli artigiani ai fini del collocamento dei loro prodotti;

c) la predisposizione di misure atte a sbloccare la monopolizzazione del credito specializzato, chiamando ad operare nei relativi settori, attraverso il sistema del risconto, il maggior numero di istituti di credito;

f) le determinazioni necessarie, perchè la SO.FI.S. prenda rapide iniziative di promozione diretta di attività industriali piccole e medie e di costituzione di organismi societari, diretti ad assistere le aziende promosse nel collocamento commerciale dei loro prodotti». (42)

LA LOGGIA - RUBINO RAFFAELLO -  
GRIMALDI - AVOLA - CELI - NI-  
COLETTI - CANGIALOSI - MURATORE.

«L'Assemblea regionale siciliana, considerato che l'acutizzarsi delle agitazioni e degli scioperi nella industria e nella agricoltura testimonia l'aggravarsi della situazione economica e sociale dell'Isola;

constatata la crisi che travaglia l'agricoltura e la fuga di decine di migliaia di contadini dalla terra e contemporaneamente il cronico stato di disoccupazione e di miseria in cui vivono decine di migliaia di famiglie dei grandi centri urbani;

considerato che sempre più si ravvisa l'esigenza di una costante iniziativa unitaria onde si abbiano nuove fonti di lavoro per i disoccupati e migliori salari al fine di elevare il basso reddito delle famiglie dei lavoratori siciliani;

constatato che il Governo della Regione è ben lungi da promuovere la elaborazione di un qualsiasi piano di sviluppo regionale o per singole zone del territorio isolano e che, fra l'altro, ponendo in crisi la So.Fi.S. favorisce, con l'immobilismo, gli interessi antisiciliani del monopolio;



constatato inoltre:

1) che non si è costituito un Comitato per il piano di sviluppo economico;

2) che nessuna iniziativa è in corso per l'applicazione della mozione del 28 giugno 1960 dell'A.R.S., a proposito dei provvedimenti speciali per Palermo, nè per altre zone dell'Isola;

3) che il Governo non ha utilizzato l'autorità ed i poteri di cui dispone nei confronti di determinate aziende industriali per costringerle ad accettare trattative coi sindacati onde soddisfare le legittime rivendicazioni dei lavoratori;

impegna la Giunta

1) a nominare entro un mese il Comitato per il piano di sviluppo economico regionale, con presenza di quattro rappresentanti dei lavoratori su terne segnalate regionalmente dalle organizzazioni sindacali;

2) a rimuovere urgentemente gli ostacoli che impediscono la realizzazione del piano poliennale di investimenti industriali della So. Fi.S.;

3) a dare attuazione alla mozione del 28 giugno 1960 dell'A.R.S. concernente provvedimenti speciali per Palermo e, in particolare, a portare avanti l'azione verso il Governo centrale per attuare l'intervento dell'I.R.I. in Sicilia e la costruzione di uno stabilimento siderurgico a Palermo;

4) ad esaminare le iniziative di sviluppo economico avanzate dalle popolazioni delle varie zone dell'Isola, particolarmente di quelle ove si stanno sviluppando gli scioperi e manifestazioni di massa;

5) a fare valere nelle trattative salariali in corso in Sicilia l'autorità ed i poteri effettivi della Regione in campo minerario, dei servizi pubblici e da vari settori dell'industria e dell'agricoltura nei confronti del padronato e per l'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori ». (50)

CORALLO - MACALUSO - MILAZZO -  
OVAZZA - GENOVESE - ROMANO -  
BATTAGLIA - GERMANÀ GICACCHINO -  
MICELI - CORRAO - CIPOLLA -  
SIGNORINO - LA PORTA.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marullo. Ne ha facoltà.

MARULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, allorchè si discutono in Assemblea delle mozioni relative allo studio di un programma organico di sviluppo dell'economia siciliana è ovvio che non possono esserci voci discordi sull'opportunità di realizzare un tale piano. Possono esservi piuttosto impostazioni diverse, cioè visioni del problema le quali, pur partendo da punti di vista e da origini diverse, mirano concordemente al fine di dare un positivo contributo alla sua soluzione. Cosicchè le mozioni presentate dagli onorevoli colleghi, alle quali io non ho sottoposto la mia firma, mi trovano consenziente. E vorrei, dopo avere soprattutto ascoltato ieri sera l'autorevole intervento dell'onorevole Alessi, sottolineare alcuni elementi, molto rapidamente; poichè va detto che queste mozioni non hanno il fine di risolvere i problemi, ma soltanto di porre all'attenzione dell'Assemblea la necessità di individuarli: cioè la istituzione e l'insediamento di Commissioni speciali, di Comitati di studio, ai quali andrà devoluto il compito appunto di individuare, studiare ed indicare le soluzioni per i problemi che si pongono oggi urgentemente all'attenzione degli uomini di Governo della Regione siciliana.

Ora, a me pare che tre siano gli elementi, sui quali deve basarsi questa discussione.

Nella fase preliminare noi dobbiamo soprattutto ritenere che debba aversi una conoscenza di questi problemi e tale compito è particolarmente devoluto al Comitato di studio che, attraverso questa discussione, l'Assemblea darà mandato al Governo di istituire.

Quali sono questi problemi, onorevoli colleghi? A me pare che, senza allargare troppo il campo di azione del futuro Comitato, un piano di sviluppo organico dell'economia siciliana non possa studiarsi senza un riferimento specifico soprattutto ai problemi dell'agricoltura, dell'industria e del turismo.

Il risollevarlo delle condizioni economiche della nostra Regione è soprattutto connesso alla capacità di sollevare le condizioni dell'agricoltura, alla capacità di potenziare l'industria, alla capacità di sviluppare il turismo.

Quali sono i problemi dell'agricoltura? Questa Assemblea ha dedicato moltissimi anni alla

politica agraria della Regione siciliana e per alcune legislature si è ritenuto che la verità rivelata, per quanto riguardasse la nuova organizzazione, il potenziamento dell'agricoltura siciliana, risiedesse nelle norme della legge di riforma agraria. La dinamica dei tempi, la organizzazione dei mercati di consumo, le prospettive che il mondo del lavoro ha offerto agli operai, le ricerche della tecnica agraria, della scienza agraria, hanno indubbiamente portato ciascuno di noi alla conclusione che la impostazione data dalla nostra Assemblea, or sono tre legislature, ai problemi dell'agricoltura (attraverso la legge di riforma agraria e l'insieme armonico di leggi che facevano coronamento a questa fondamentale legge per la trasformazione della nostra agricoltura) è ormai superata.

Ed è quindi questo un punto essenziale sul quale il futuro Comitato, che dovrà studiare il piano di sviluppo economico della nostra Isola, dovrà portare la sua attenzione; vedere cioè quanto, in quella legislazione, rappresenta tutt'ora una parte viva e quanto invece rappresenta una foglia morta, un ramo secco che andrà reciso.

Io ho notato, con particolare soddisfazione, che in questi ultimi tempi anche i colleghi del settore di sinistra hanno riveduto gran parte delle loro idee, riconoscendo che il mondo agricolo europeo e mondiale ha camminato, che l'agricoltura siciliana oggi non può considerarsi avulsa da quei problemi ai quali la agricoltura europea ha dato una soluzione e, soprattutto, riconoscendo la necessità di dare alla nostra agricoltura, nell'ambito del Mercato comune, delle attrezzature dinamiche, moderne, economiche, sempre più celeri.

In relazione ai problemi di tale settore, soprattutto a me pare che il futuro Comitato di studio non possa non tener conto che i problemi della mano d'opera sono completamente mutati in questi ultimi anni. Abbiamo letto su tutti i giornali agricoli, abbiamo sentito, in tutti i convegni che si occupano dei problemi dell'agricoltura italiana, che un fenomeno caratterizza la vita rurale in questi ultimi anni, cioè la fuga dalla terra. Ebbene, anche l'agricoltura siciliana oggi soffre nelle zone sue più progredite di questa mancanza di mano d'opera, ragion per cui un piano di studio non può non tener conto, nei provvedimenti legislativi che andrà a suggerire, della necessità urgente di dare un più vigoroso

impulso alla meccanizzazione della nostra agricoltura, in sostituzione di quelle braccia le quali trovano più idoneo collocamento nello sviluppo dell'industria e soprattutto nella emigrazione.

Problema, questo della emigrazione, che il Comitato di sviluppo dovrà attentamente esaminare; perchè, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, noi rileviamo oggi che le energie più qualificate del nostro mondo del lavoro, cioè quelle braccia giovani, quelle intelligenze, già allenate al crisma della vita moderna, fuggono non soltanto dalla nostra agricoltura, ma anche dalla nostra isola; immenso serbatoio di ricchezza che, invece di rimanere a disposizione dell'avvenire economico della nostra Sicilia, purtroppo va a servire gli interessi di altre nazioni.

Il problema quindi di studiare organicamente, ed ormai senza ulteriori ritardi, la necessità di inserire la nostra economia siciliana nell'insieme armonico delle economie moderne di tutta l'Europa, va anche guardato sotto questo particolare profilo; cioè sotto la necessità di creare qui, nella nostra Isola, ai nostri giovani, un ambiente nel quale essi possano con soddisfazione inserire e sviluppare le loro energie e le loro attitudini di lavoro, senza ricercare un tale ambiente in Svizzera, in Germania o in Belgio, o nelle nazioni di oltre oceano.

Per quanto riguarda il piano di sviluppo relativo all'industria, onorevoli colleghi, noi non possiamo dimenticare che in questi ultimi anni l'Assemblea ha dedicato moltissime delle sue giornate di lavoro ai problemi industriali della Regione. Abbiamo fatto la legge industriale, abbiamo istituito l'I. R. F. I. S., la So.Fi.S., la quale ultima ha messo allo studio un piano organico per lo sviluppo dell'economia industriale siciliana che va sotto il nome di Piano Battelle.

Ebbene, se i risultati ai quali oggi siamo giunti ci inducono a ritenere la necessità, ormai indilazionabile, di un rilancio delle nostre speranze industriali, queste tuttavia devono partire dal presupposto che la legislazione, la quale è stata elaborata da questa Assemblea regionale, è la base di osservazione e di studio per i nuovi compiti cui il Comitato di sviluppo dovrà destinare un'azione industriale nell'ambito della nostra Regione.

Non tutto è passivo, onorevoli colleghi, ciò che è stato fatto; anzi, non a torto, in questa



Assemblea noi più volte abbiamo considerato con particolare titolo di orgoglio qualche aspetto della legislazione per lo sviluppo industriale della nostra Regione. A me pare piuttosto che, per quanto riguarda il futuro sviluppo della industria siciliana, il problema non è soltanto tecnico ed economico, ma anche di ordine politico.

Il turismo, onorevoli colleghi, deve essere oggetto di particolare attenzione da parte del futuro Comitato di sviluppo. Mi pare che durante la campagna elettorale del 1959 per il rinnovo dell'Assemblea regionale, un autorevole Ministro della Democrazia cristiana, particolarmente competente in problemi tecnici e finanziari del mondo economico, l'onorevole Pella, ebbe a dire che una delle componenti essenziali dello sviluppo della economia siciliana doveva essere il turismo.

Ed è ben vero questo. Chi ha avuto occasione, come me, di rivestire responsabilità diretta nell'Amministrazione di questo settore della vita siciliana, si è reso conto che i mari, i monti, il sole siciliano, costituiscono una immensa merce di scambio, cioè un terreno fertile su cui può gettare le basi, le sue solide basi, l'industria del forestiero, l'industria del turismo.

Però, onorevoli colleghi, perchè possa svilupparsi il turismo non è necessaria soltanto l'esistenza di una volontà interna (cioè nello ambito della Regione siciliana) rivolta allo sviluppo di questo settore economico, ma anche l'intervento di una volontà estranea alla Regione siciliana, cioè della volontà dello Stato; perchè non si fa turismo senza comunicazioni celeri e moderne. Ed io vorrei augurarmi che, dagli studi del Comitato di sviluppo dell'economia siciliana, si affermi su questo punto una particolare presa di posizione impegnativa, che intenda richiamare la attenzione dello Stato sulla necessità che le comunicazioni con la Sicilia diventino comode, moderne, celeri ed economiche; tali cioè da poter determinare un flusso turistico, che costituisce la premessa dell'industria del turismo e del forestiero.

Quindi questi, a mio modo di vedere, sono i tre vertici, onorevoli colleghi, sui quali un piano di sviluppo deve marciare: rilancio della economia agricola, sviluppo industriale, creazione di una fiorente economia turistica nella nostra Regione.

Come si provvede, onorevoli colleghi, a que-

ste esigenze? E' stato precedentemente osservato dai colleghi che esiste, nella nostra Costituzione, cioè nello Statuto, un articolo il quale costituisce appunto la sorgente dalla quale può, da parte nostra, ricavarci la speranza che questo piano organico di sviluppo, se mai vedrà la luce, possa essere tradotto nella realtà delle cifre: l'articolo 38. Ma al di sopra dell'articolo 38, e di tutte le polemiche che su questo articolo si sono inserite, a me pare che, per la realizzazione di tale piano si potrà far leva, allorchè esso sarà una direttrice di marcia semplice, visibile ed efficace, anche racimolando, tra le innumerevoli voci del bilancio regionale, ai fini per altro di quella moralizzazione tanto auspicata, alcune decine di miliardi all'anno; somme che tutte insieme ne costituiranno la massa di manovra economica e finanziaria.

In secondo luogo, dopo avere approntato i mezzi finanziari per la realizzazione di questo programma o piano che dir si voglia — programma o piano su cui ormai tutti i settori di questa Assemblea sono d'accordo — non credo che bisogna scomodare le glorie degli economisti liberali e tanto meno ricordare le benemeritenze degli studiosi dei problemi sociali, del divenire socialista della nostra società; perchè tutti insieme riteniamo che oggi non si può affrontare lo sviluppo, il rilancio dell'economia di una zona depressa senza avere idee chiare, cioè non si può oggi fare risorgere una economia, nella complessità dei temi e nella molteplicità dei problemi che essa pone, se non si ha un chiaro programma.

Questo significa che bisogna formulare un programma sapendo indirizzare le future linee di sviluppo economico attraverso strade ben individuate, attraverso linee di marcia ben tracciate, nelle quali non soltanto possano intervenire con la loro autorità lo Stato e la Regione, ma il privato trovi il conforto di una posizione già individuata, il sostegno della autorità pubblica allo sforzo che egli dovrà compiere. Perciò, a parte i mezzi finanziari e la individuazione dei sistemi da seguire, si pone qui il problema della forza politica che deve realizzare il piano di sviluppo economico e sociale della nostra Sicilia.

Vorrei dire che il tema è tutto qui. Forse non ne parliamo da anni, forse non ci abbiamo riflettuto; ma qualche volta abbiamo anche sofferto nel pensare che sapremmo che cosa fare per cambiare il volto della nostra Sicilia.

Infatti conosciamo bene ciò che ha attardato il cammino come ciò che lo rallenta tutt'ora; ed alcuni di noi ne abbiamo ricavato le nostre conseguenze sul piano politico.

Cioè noi ancora oggi, in questa vigilia in cui, diceva l'onorevole Alessi, speriamo di rimetterci sul cammino della speranza, noi ci chiediamo se un piano di sviluppo studiato, preciso nei suoi termini e nelle sue fondamentali esigenze, troverà in Sicilia una forza politica capace di presentarlo e nell'ambito del Governo nazionale una volontà accogliente per venirci incontro.

Nelle mozioni che gli onorevoli colleghi hanno presentato, a me pare di rilevare questi aspetti salienti: primo una mancanza di fiducia, vorrei dire un rilievo — ecco il termine più esatto — al Governo attuale della Regione siciliana, il quale Governo si è fatto cogliere di contropiede, diciamo in termini sportivi, da parte della Regione sarda che è arrivata prima di noi nella elaborazione di un piano di sviluppo.

Ha ragione l'onorevole Alessi a lagnarsi; la sua mozione, le mozioni che i colleghi hanno presentato portano la data del 30 giugno 1960, e siamo a febbraio del 1961. Se al 30 giugno il Governo fosse stato sollecito nel considerare l'importanza di questo problema, non staremmo oggi a discutere e a versare lacrime amare sulla circostanza che una regione la quale, è stato detto ieri sera, era più indietro di noi, è arrivata prima di noi a presentare un programma.

Programma che evidentemente va presentato perchè, allorchè sarà da noi elaborato nei suoi dettagli, lo Stato potrà esaminarlo con sicura conoscenza della destinazione degli investimenti e delle somme che vorrà apprestare. Su questo programma anche l'opinione pubblica nazionale, gli studiosi dell'economia nazionale potranno soffermarsi e rilevarne gli aspetti positivi o eventualmente le lacune e le manchevolezze; cosicchè esso, elaborato nell'ambito della Regione siciliana e sottoposto all'attenzione dei tecnici dell'economia nazionale, potrà avere un conforto che sarà veramente il punto di incontro di una volontà siciliana e di una attenzione nazionale.

Questa possibilità, in termini di accordo, di consenso, di comprensione tra la Regione e lo Stato, deve evidentemente realizzarsi, ma non può nemmeno sottovalutarsi il problema

che dicevo di natura politica nell'ambito della nostra Regione.

Esiste nelle mozioni un chiaro rilievo a questo Governo; e ciò si desume dalle parole usate dagli onorevoli colleghi che pure fanno parte della maggioranza. Vorrei estendere la mia osservazione sotto questo aspetto e dire che nelle mozioni dell'onorevole Alessi e dell'onorevole La Loggia è fatto un chiaro rilievo, nel suo insieme, anche al Partito democristiano il quale negli anni scorsi ha avuto ininterrottamente, dal 1947 ad oggi, la responsabilità di amministrare la Regione siciliana.

E' qui in fondo un riconoscimento di colpa; ma è inutile far sorgere polemiche intorno al passato quando tutti siamo d'accordo nell'affrontare l'avvenire, nel guardare al nostro domani. Quindi la necessità di una forza interna nel Governo e nella maggioranza, una forza in tutta l'Assemblea regionale perchè, nella lotta per la realizzazione di un piano di sviluppo economico siciliano, quelle forze che sono in possesso del timone della vita economica siciliana, al cospetto della nostra volontà di inserirci attivamente in essa, abbandonino le posizioni di privilegio e di monopolio già conseguite.

L'Assemblea, quindi, deve, nel momento in cui delibera la istituzione di un Comitato per lo studio dei problemi inerenti allo sviluppo economico siciliano, porsi il problema di dare al suo Governo una forza omogenea ed effettiva, una volontà categorica che questo Governo non ha, onorevole Lanza — del resto, lei su questo è d'accordo — e di costituire attraverso una rinnovata maggioranza (pur nel rispetto delle posizioni che ciascuno deve occupare sia di maggioranza che di minoranza, sia di maggioranza che di opposizione) una base comune di azione perchè il piano di sviluppo trovi nella volontà unanime e categorica dell'Assemblea stessa la forza e gli elementi sufficienti per imporsi al Governo nazionale, alle forze economiche che hanno attardato lo sviluppo della nostra Isola.

Solo così il nostro cammino potrà diventare il cammino della speranza.

Mi permetto esprimere dei dubbi sulle possibilità che ha in sè l'attuale maggioranza — allorchè il Comitato di sviluppo ci avrà consegnato il suo programma — di conseguire le necessarie adesioni, i necessari aiuti da parte del potere costituito dello Stato nazionale; e tuttavia mi auguro che nel periodo in cui



l'onorevole Alessi, futuro Presidente del Comitato di sviluppo, darà mano allo studio dei problemi — ed entro sei mesi, come egli stesso auspica, questo piano sarà consegnato all'Assemblea — l'Assemblea stessa si adegui nei suoi compiti, sicchè, esaurita la parte tecnica, affronti il problema politico e costituisca una nuova maggioranza, dia vita cioè ad un nuovo Governo che sia lo strumento efficace per la realizzazione del programma di sviluppo dell'economia siciliana.

**PRESIDENTE.** Segue nel turno degli iscritti a parlare l'onorevole Celi; poichè egli non è presente in Aula lo dichiaro decaduto dalla iscrizione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico; ne ha facoltà.

**GRAMMATICO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per portare l'adesione del mio Gruppo a questo interessante dibattito inteso a realizzare un piano di sviluppo economico a favore della Sicilia.

Il dibattito che si è svolto è stato senza dubbio di grande importanza, in quanto ha dato modo di sottolineare sia i principali problemi di fondo dell'economia siciliana che gli strumenti necessari perchè possa essere operata quella trasformazione strutturale la quale, consentendo ai nostri settori economici di avviarsi su un processo di sviluppo, offra nel tempo stesso la elevazione sociale delle nostre popolazioni.

L'onorevole Alessi ieri sera, intervenendo, ha messo in evidenza come il momento attuale imponga la necessità non già di un piano di idee ma di un piano — egli ha detto — che preveda addirittura delle progettazioni; io direi di un piano il quale si muova su chiare direttive e che postuli degli interventi diretti ad incidere in maniera sostanziale su quelli che sono i settori più importanti della vita economica e sociale della Sicilia.

Anche perchè di studi ne abbiamo fatto abbastanza ed è il momento di superare questa fase per cercare di trovare gli strumenti più opportuni per realizzare qualche cosa di concreto. Nel corso del dibattito si sono fatte anche delle considerazioni di carattere politico nel senso che questo Governo non sarebbe nelle condizioni, una volta fatto il piano, di realizzare come va realizzato il piano stesso.

Io ritengo che queste considerazioni di ca-

rattere politico allo stato siano intempestive, perchè il problema di fondo è la realizzazione di un piano che, ricordato alle richieste stesse che nascono dallo Statuto siciliano per quanto riguarda il Fondo di solidarietà nazionale, mette la nostra Sicilia nelle condizioni di potere concretamente rivendicare i suoi diritti ed affermare i suoi interessi.

Pertanto, tutta la nostra attenzione deve essere rivolta alla realizzazione di questo piano che dovrà essere il più serio possibile per consentire alla Sicilia di attingere, sul piano nazionale, agli interventi di carattere nazionale; interventi che sono necessari per potere veramente dar luogo ad un piano di sviluppo, in quanto le possibilità che la Sicilia offre allo stato attuale logicamente non ne consentono la realizzazione.

Fatte queste considerazioni, ribadisco l'adesione del mio Gruppo e mi auguro che effettivamente al più presto, attraverso la Commissione che sarà presieduta dall'onorevole Alessi, possa essere dato alla Sicilia questo strumento, fondamentale per il suo sviluppo economico e sociale e che risponde a quelle che sono le attese più vive delle popolazioni siciliane.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole La Loggia; ne ha facoltà.

**ALESSI.** Dialogo ad alta voce con l'Assessore.

**ROMANO BATTAGLIA.** Neanche col Governo!

**ALESSI.** Con l'Assessore; è lo stesso.

**ROMANO BATTAGLIA.** No. Questo Assessore non è il Governo.

**LA LOGGIA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo si debba anzitutto constatare, e direi con soddisfazione, di una convergenza che, sia pure in linea di fatto, si è manifestata almeno finora (vedremo se essa rimarrà nelle conclusioni finali) tra i vari settori politici rappresentati in Assemblea in ordine alla meta da raggiungere ed alla constatazione di uno stato di fatto da correggere.

La meta da raggiungere è il progresso e la rinascita delle popolazioni siciliane; lo strumento da tutti indicato è il piano economico;

lo stato di fatto da correggere, da tutti qualificato di disagio economico, è da noi firmatari della mozione, e della quale più particolarmente mi occupo, chiamato di sofferenza sociale.

Dopo tanti anni di esperienza, guardando coraggiosamente al presente e con fiducia al futuro, tenendo conto dell'evolversi della coscienza sociale e delle nuove concessioni sulla metodologia dello sviluppo delle zone depresse, ci è consentito di individuare senza mezzi termini le cause di tale stato di sofferenza e di scegliere, con decisione e fermezza, i mezzi di azione necessari per eliminarlo. Non mi spiego, perciò, alcuni atteggiamenti di più o meno velata ironia, sul contenuto della mozione.

Esistono alcune forme di intermediazione, che noi abbiamo individuato e definito nella nostra mozione parassitarie ed antisociali; intermediazioni nella conduzione delle terre che perdurano tuttora nonostante anni di battaglia, se pure ormai in forme ridotte; intermediazioni tra la produzione ed il consumo dei prodotti agricoli, della pesca, dell'artigianato, della piccola e media industria; intermediazioni nel settore del credito, che principalmente si concretano in attività usuraie ed a cui la lentezza e la deficienza dell'attuale assetto bancario, forniscono il destro.

Che forme di intermediazione esistano in tutti i tipi di economia, dalle più depresse alle più prospere, è ormai un fenomeno accertato, così che sarebbe ingiusto considerarle una prerogativa della Sicilia o del Mezzogiorno. Esse, peraltro, esistono anche nelle forme più evolute di economia, dando luogo a quel fenomeno dei gruppi di pressione economica, che ne rappresentano la forma più evoluta.

Soltanto che nelle zone depresse vivono illecitamente lucrando a danno della miseria e nelle economie evolute illecitamente speculando a danno di una equa distribuzione della ricchezza. Si tratta, però, in ogni caso, di categorie che beneficiano di utili che non possono definirsi propriamente guadagnati, cioè corrispondenti ad un apporto di attività di cui le utilità conseguite costituiscano una equa remunerazione.

Ma per occuparci della Sicilia, non c'è dubbio che nella nostra isola queste forme di intermediazione si inseriscono nel generale stato di disagio economico in cui un notevole numero di persone non avendo trovato o non sa-

pendo trovare per mancanza di iniziativa e di educazione al rischio, o di consuetudine ad attività lavorative, possibilità di lavoro, vive di espedienti e si procura profitti che non si ricollegano ad un lavoro nobilmente prestato in adempimento a quello che noi cattolici consideriamo un superiore dovere morale.

Naturalmente, in una zona depressa come la nostra, onorevole Presidente, è chiaro che queste categorie intermediatrici rappresentano, nella modestia dell'economia siciliana, una forma non evoluta di quel che nelle grandi economie industriali sono i gruppi di pressione; pressione che si esercita nei confronti di larghi strati di popolazione che, essendo sottoccupata o disoccupata, facilmente si lega a chi le offre, sia pure con iugulatori compensi, persino corrisposti in forme discontinue e con leonine ripartizioni del prodotto della terra, la possibilità di sopperire alle più elementari esigenze di vita. Nello sfondo di questa situazione cosa troveremo?

CORTESE. Genco Russo.

LA LOGGIA. Che cosa troviamo se guardiamo più nel profondo? Troviamo la fame, la miseria in cui prosperano fatti antisociali, di delinquenza, di...

CORTESE. Mafia.

LA LOGGIA. Anche di mafia, se le piace. Crede che io abbia preoccupazioni al riguardo? Intendo riferirmi alle situazioni che al descritto assetto sociale si addentellano dando luogo al margine, nelle zone di periferia, a tanti fatti di violazione della legge sotto forme di reati contro la proprietà o le persone, che esplodono spesso in episodi di sangue e che hanno come sfondo la depressione economica, come caratteristica espressione le varie forme di intermediazione parassitaria ed antisociale, come effetto la lotta per sia pure modeste posizioni di privilegio economico o addirittura per minime esigenze vitali.

Nè si rilevi ironicamente, come da qualcuno si è fatto, che abbiamo l'aria di fare delle grandi scoperte.

Noi non intendiamo scoprire niente, vogliamo solo fare una diagnosi. (*Interruzioni*)

Nè crediamo di dire delle cose nuove, perchè, onorevole Presidente, bisogna qui ricor-



## IV LEGISLATURA

## CXCIII SEDUTA

17 FEBBRAIO 1961

dare per gli immemori che tanto spesso dimenticano, che la Democrazia cristiana, proprio nel 1955, cioè a dire dopo un lungo periodo di maturazione, di esperienze e di valutazioni — ricollegandosi del resto con un orientamento che era stato costantemente espresso e, coraggiosamente, in quest'Aula e fuori da quest'Aula sin dagli inizi dell'autonomia — pose decisamente l'accento su queste forme di intermediazione nel suo programma pubblicato, distribuito largamente, affisso dovunque...

CORTESE. Scritto.

LA LOGGIA. Scritto.

PANCAMO. E non realizzato.

LA LOGGIA. Quanto al non realizzato, egregio onorevole Pancamo, adesso vedremo il perchè, esamineremo le resistenze e le remore. Bisogna tener conto di almeno due anni di attività di governo in Sicilia in cui la Democrazia cristiana è stata alla opposizione.

CORTESE. C'è stato Majorana.

LA LOGGIA. Majorana era anche espressione del suo governo, o no? Lei non avrà dimenticato di averlo eletto Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze, al posto che oggi ha l'onorevole Lanza, cioè a dire un posto-chiave.

CORTESE. E' bene che non lo dimentichi lei.

LA LOGGIA. Non dimenticherà come era costituito quel governo che ella appoggiava. Vedremo che cosa in due anni quel governo è riuscito a fare.

RUBINO RAFFAELLO. Sul piano delle intermediazioni parassitarie.

LA LOGGIA. Appunto, sul piano delle intermediazioni parassitarie.

La Democrazia cristiana, dicevo, ha sin dal programma elettorale del 1955, posto l'accento sul tema della lotta contro l'intermediazione parassitaria antisociale, riprendendo e portando a conclusioni più avanzate le linee di

indirizzo poste a base del precedente programma del 1947, circa i problemi fondamentali della riforma dell'agricoltura e della industrializzazione, considerati come gli strumenti più idonei a quel fine, l'una perchè garantisce continuità ed equa remunerazione al lavoro agricolo, l'altra in quanto crea occasioni permanenti di lavoro. Sulla base di tale indirizzo venne formulato il programma del governo regionale che ebbi l'onore di presiedere nel 1957 e quello elettorale del 1959. Non giova perciò, tentare di trasferire una discussione che deve essere obiettiva e tecnica su un terreno di mera polemica a fini di parte per attribuire a questo o a quel settore politico la responsabilità di implicanze con fatti e situazioni che tutti concordemente respingiamo e che io non intendo attribuire ad altri settori, ma non consento che siano attribuite alla Democrazia cristiana. Si tratta di situazioni che gravano sulla economia e sulla politica siciliana di fronte alle quali tutti i settori politici, nessuno escluso, devono sentirsi impegnati ad unire i loro sforzi per realizzare l'avvento di una società migliore. Perciò se non vogliamo isterilirci in una inutile polemica, diciamo tutti francamente che desideriamo metterci all'opera per combattere questi fenomeni che purtroppo esistono.

Questi fenomeni però, caro onorevole Cortese...

CORTESE. E' antistorico.

LA LOGGIA. ...mettiamocelo bene in mente, gravano, come poc'anzi rilevavo, su tutta la situazione siciliana...

SCATURRO. Gravano su voi, sulla classe dirigente, sulla Democrazia cristiana.

LA LOGGIA. Gravano obiettivamente sulla situazione economica e sociale della Sicilia, nel suo complesso e, perciò sul suo settore e sul mio. Ed allora poniamoci sul terreno della valutazione obiettiva della realtà, facciamone coraggiosamente la diagnosi, scegliamo insieme la cura più adatta, senza fare le viste di credere che questo implichi necessariamente una sorta di processo a questo o a quel settore politico. (*Commenti*) No, egregio amico, non facciamo il processo a nessuno.

SCATURRO. Non è mai troppo tardi.

IV LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

17 FEBBRAIO 1961

LA LOGGIA. Non facciamo, ripeto, il processo a nessuno; ma intendiamo esaminare obiettivamente la situazione siciliana nel suo complesso.

SCATURRO. E' una indagine metafisico-politica.

LA LOGGIA. No, non è metafisica, è realistica, egregio collega.

CALTABIANO. L'esame delle cause non lo fa ?

LA LOGGIA. La mia mozione è la sola in cui si affronta l'esame delle cause. Le altre non si pongono neppure il problema, così che non a me certamente ella potrà attribuire una tale omissione. Noi abbiamo denunciato una situazione obiettiva e ne abbiamo individuate le cause.

CALTABIANO. Assolve i responsabili?

LA LOGGIA. No, non assolvo nessuno. Quali responsabili vuole che assolva?

CALTABIANO. Prescinde dai responsabili?

LA LOGGIA. Che ci sia l'esigenza di ricercare e di colpire i responsabili di certi episodi di violenza e di sangue è evidente e noi nella mozione abbiamo fatto voti perchè siano forniti alla Regione mezzi materiali ed umani adeguati e moderni in modo che sia fatta ampia luce su tutte le manifestazioni delittuose rimaste impunte e la rapida individuazione dei colpevoli di ogni delitto costituisca efficace mezzo psicologico di prevenzione. Ma il problema principale è di correggere i difetti dell'attuale assetto economico-sociale della Sicilia ed al riguardo vale la pena di rileggere...

SCATURRO. Per gli immemori.

LA LOGGIA. Sì, per gli immemori.

**Presidenza del Vice Presidente  
SEMINARA**

SCATURRO. Non era espresso forse molto chiaramente.

LA LOGGIA. No, stia sicuro che è espresso molto chiaramente; mi lasci il tempo di cercare fra le mie carte il documento; poi sentirà e giudicherà.

CORTESE. E' cifrato, onorevole La Loggia?

LA LOGGIA. No, non è cifrato.

SCATURRO. E' difficile trovarlo?

LA LOGGIA. No, non è difficile, egregio collega, faccia meno ironia. Sono stato a Roma ad adempiere ad altri miei doveri e sono stato avvisato di dover prendere la parola oggi, soltanto ieri sera, a tarda ora, e non ho avuto tempo di rivedere alcune cose. Mi consenta, con calma, di fare il mio dovere anche qui.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, faccia con comodità, non abbia nessuna preoccupazione. Del resto lei sa che non c'è limitazione di tempo. Lei è libero di potere tranquillamente cercare tutti i dati che le necessitano.

LA LOGGIA. Volevo citare due chiare enunciazioni programmatiche della Democrazia cristiana: una riguarda il programma per questa legislatura e dice: « tutela delle attività commerciali perseguita in particolare « con i necessari ammodernamenti fiscali e « con l'intervento degli strumenti creditizi volti a garantire la funzione economica della distribuzione liberandola da quelle forme parassitarie che inserendosi tra la produzione « ed il lavoro e tra la produzione ed il consumo incidono negativamente con l'onere di « profitti sostanzialmente non guadagnati ».

L'altra, di contenuto analogo, era contenuta nel programma per le elezioni del 1955.

ALESSI. Ce ne occupammo anche al congresso di Messina.

LA LOGGIA. Ce ne occupammo anche al congresso di Messina, mi ricorda l'onorevole Alessi; ed anche nel programma della Democrazia cristiana del 1955 si parlava specificamente della eliminazione di queste forme a carattere parassitario, sia nel campo della distribuzione dei prodotti agrari sia nel campo della distribuzione dei prodotti della pesca, sia



nel campo della distribuzione dei prodotti artigianali. (*Interruzione dell'onorevole Caltabiano*)

Ma vorrei ricordare che per la prima legislatura, il collega Caltabiano non lo avrà dimenticato, in agricoltura si postulava un'azione diretta alla redenzione del latifondo, alla abolizione delle forme di intermediazione nella conduzione della terra, alla riforma agraria ed alla diffusione della piccola proprietà contadina; e, per quanto riguarda l'industria, si prospettavano processi di industrializzazione provocati attraverso gli interventi diretti della Regione cioè a dire con intonazione pubblicitaria e si prevedeva, in connessione col programma riguardante l'agricoltura, di trasferire dalla agricoltura all'industria, la manodopera non più occupabile creando le occasioni permanenti di lavoro.

In materia di patti agrari, poi, si deliberò una legge, che allora venne considerata sostanzialmente rivoluzionaria diretta a ristabilire l'equilibrio economico fra le prestazioni nei contratti agrari turbato dalla svalutazione monetaria conseguita al generale fenomeno di slittamento economico con il conseguente effetto di una non equa retribuzione dei lavoratori, considerando come tali anche gli affittuari per la prevalenza che l'impiego di lavoro veniva acquistando nell'equilibrio contrattuale. Che cosa era tutto questo, se non la adozione di misure dirette ad incidere su uno stato di cose, sin da allora intuite e che oggi diagnostichiamo, con la maturità che viene dalla esperienza di tanti anni?

CALTABIANO. Che non è stata vana, come ieri sera diceva l'onorevole Alessi.

LA LOGGIA. Che non è stata vana.

Quali gli strumenti per correggere questo stato? La repressione? Sì, è uno dei mezzi. Abbiamo proposto di formulare al riguardo voti al governo, come pocanzi ricordai, perchè più rapida, più pronta, più penetrante, più vigile sia l'azione degli organi di polizia per evitare e per prevenire, dove è possibile, e per reprimere in ogni modo, punendo i responsabili quando delitti siano avvenuti.

Ma non può essere questa la cura: occorre eliminare le cause.

Abbiamo individuato uno strumento: il piano economico. Neanche questa è una novità. Voglio ricordare un primo schema di piano

economico siciliano che fu redatto dal Centro per l'incremento economico della Sicilia al quale collaborano uomini di alta competenza. In esso furono tracciate le linee di sviluppo economico della Sicilia, che hanno trovato via via attuazione attraverso l'opera della Regione siciliana affidata, nella sua direzione, per tanti anni, proprio alla Democrazia cristiana.

Allora quel piano comprendeva una parte generale che fu dovuta alla penna dell'onorevole Enrico La Loggia ed una parte speciale che atteneva ai seguenti temi: energia elettrica, edilizia, agricoltura, industria metalmeccanica, industrie tessili, industrie alimentari ed agrarie, industrie chimiche, miniere, industria armatoriale, opere marittime, viabilità stradale, ferrovie, trasporti aerei, turismo. Vi era allegato un progetto tecnico-economico.

Un piano completo, dettagliato, pieno di dati, denso di idee, di cui, alcuni suggerimenti, come la creazione della Società finanziaria, allora diversamente denominata, hanno oggi finalmente trovato concreta realizzazione.

E' vero che da queste linee di indirizzo non è, poi, scaturito il piano in senso tecnico. Tuttavia una pianificazione risulta attuata attraverso il complesso degli stanziamenti che sono stati...

CORTESE. C.E.P.E.S.!

LA LOGGIA. ...che sono stati disposti nella Regione siciliana; una pianificazione come oggi la chiamerebbe il Ministro Colombo, a mio giudizio, un pò fuori tempo ormai, risultante da una programmazione democratica.

Ci fu poi lo studio, come ieri sera lo ha definito l'onorevole Alessi, per un piano quinquennale.

VARVARO. Naufragato col Governo successivo; naufragato nelle acque dell'altro Governo.

LA LOGGIA. Non naufragato, onorevole Varvaro, le chiedo scusa; voi avete veramente uno strano modo di giudicare!

VARVARO. Uno strano modo!

LA LOGGIA. Uno strano modo, appunto, di giudicare i fatti! Invece il Governo da me presieduto presentò un piano organico di in-

vestimenti che comprendeva, per la prima volta nella Regione siciliana, in unica visione gli stanziamenti di bilancio, gli stanziamenti dell'articolo 38, gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, gli stanziamenti sul bilancio statale ed un gruppo di 13 leggi, per un complesso di investimenti che si avvicinava ai 500 miliardi proprio come era stato prospettato, e non soltanto da un punto di vista del volume della spesa, in quello studio dell'onorevole Alessi.

Certo ogni elaborazione è suscettibile di ulteriori sviluppi, che l'esperienza, intanto, va suggerendo, il che alimenta appunto il progresso nella sua perenne continuità.

Oramai, però, diceva bene l'onorevole Alessi ieri sera, il tema si pone indifferibilmente in termini di formulazione di un piano.

ALESSI. In termini concreti.

LA LOGGIA. Questa è la realtà oramai; dobbiamo formulare un piano economico elaborandolo in tutte le sue parti, che ci consenta di porre seriamente, nei confronti dello Stato, le nostre rivendicazioni.

Recentemente ebbi a richiamare l'attenzione pubblica sulla esigenza di una intesa con gli organi statali per la delineazione del piano in modo che ogni iniziativa si inserisca e si coordini in un quadro generale che sia frutto dell'apporto di tutti e di una coordinata visione d'insieme delle mete da raggiungere, degli strumenti da adottare, delle collaterali iniziative legislative ed economiche da assumere. Non è più il tempo di una politica esclusivamente fondata sulla spesa per opere pubbliche. Occorre creare i « poli » di industrializzazione anche a mezzo di iniziative dirette da parte del capitale pubblico. Ecco perchè la So. Fi.S. in questo momento può rappresentare uno strumento essenziale nel processo di evoluzione della Sicilia. Dobbiamo ormai determinare le zone di sviluppo industriale e programmare soltanto opere pubbliche dirette alla creazione delle infrastrutture all'uopo necessarie.

Questo non lo dico per lamentare che fino ad ora ciò non si sia realizzato: dovevano maturare circostanze, delinearsi concezioni nuove; imprimersi una nuova vitalità all'ambiente siciliano, si dovevano risolvere problemi urgenti ed anche indifferibili che attenevano al-

la casa, alla strada, alla scuola, all'acquedotto. Ma oggi, se la Sicilia non vuole perdere l'attimo che passa, deve determinare quali sono le zone da prescegliere per un equilibrato sviluppo economico della sua compagine sociale, e destinare tutta la pubblica spesa ad un organico piano di sviluppo.

Non voglio fare qui un esame, onorevole Lanza, della espansione negli ultimi anni o due anni e mezzo della pubblica spesa regionale e della direzione in cui tale espansione ha avuto luogo.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Sarebbe opportuno farlo.

LA LOGGIA. Sarebbe opportuno farlo, ma spero che lo farà l'onorevole Assessore che ha più dati di me e la responsabilità della direzione della pubblica spesa e del controllo del bilancio. Ci dica l'onorevole Lanza se non sia il caso ad un certo momento di mettere una saracinesca alla nostra azione comune come ebbi l'onore di proporre in questa stessa Assemblea quale relatore di minoranza nel bilancio del 1959.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Molto opportuno sarebbe farlo, perchè tutti vogliamo i piani e poi frazioniamo la spesa.

NICASTRO. Ne parleremo.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Lo faremo insieme questo esame, onorevole Nicastro.

NICASTRO. Ne parleremo.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Noi facciamo le leggi solo quando il pubblico ci ascolta.

NICASTRO. Ne parleremo di queste cose!

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Altro che parlare di piani!



LA PORTA. Lei scambia l'Assemblea con la Democrazia cristiana.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Io parlo dei sistemi che certi di voi adottano, e parlo nell'interesse della Sicilia.

PRESIDENTE. Io non vedo il motivo di queste interruzioni. Onorevole La Loggia, continui.

LA LOGGIA. Proposi, allora, onorevole Lanza, che l'Assemblea autolimitasse se stessa in modo che ogni spesa fosse coordinata alla attuazione di un generale piano economico, e non una sola lira fosse dispersa per finalità che non fossero produttive e previste dal medesimo necessariamente collaterali alle finalità di esso.

Purtroppo, però, in questi due anni, non si è seguito questo criterio. Spero che l'onorevole Lanza ci fornisca i dati necessari per una completa valutazione in proposito.

Queste considerazioni pongono l'urgenza di non disperdere più nulla, nè di energie economiche, nè di energie politiche, se non per la realizzazione dello scopo che ci vogliamo proporre.

Ed allora correggeremo sul serio lo stato di disagio dell'economia siciliana. E voglio chiarire, onorevole Presidente, che fra le finalità correlative necessariamente conseguenti pongo quella insostituibile, indifferibile di un allargamento...

CALTABIANO. ...dell'area democratica.

LA LOGGIA. ...della cultura, della educazione...

PRESIDENTE. Onorevole Caltabiano!

CALTABIANO. Crede che abbia disturbato? Ho cooperato.

PRESIDENTE. Lei ha parlato bene, come sempre; lasci parlare.

LA LOGGIA. ...soprattutto della qualificazione professionale accanto alla cultura primaria che rimane un obbligo primario dello Stato. Il quale deve intervenire qui, onorevole

Lanza, come in qualsiasi altra regione del Paese, essendo la Sicilia parte integrante dello Stato e non potendosi ammettere che lo Statuto nel consentire forme integrative di intervento da parte della Regione nel settore della pubblica istruzione primaria, abbia inteso disimpegnare lo Stato dal suo compito fondamentale di provvedere alla istruzione primaria del cittadino, di educarlo alla vita civile in modo, onorevole Caltabiano — lei che è stato Assessore alla pubblica istruzione, può intendermi bene — che siano diminuite le occasioni in cui sia necessario reprimere di fronte all'esplosione di fatti antisociali.

Su tale terreno, onorevole Presidente, una parola va detta anche per quanto riguarda quelle forme di istruzione collateralmente impartite, insieme allo Stato, da tanti enti, a cui si rivolge tanto spesso l'avversione di certi settori politici della nostra Assemblea, ma che concorrono tanto a formare cittadini educati al rispetto della legge e della morale.

Mi riferisco agli enti gestiti da suore, agli istituti religiosi, etc. Ogni volta che se ne parla in Aula siamo attaccati come se proponessimo spese scandalose od inutili e come se queste forme di diffusione dell'educazione e della cultura, che sopperiscono a tante deficienze dello Stato, se largamente diffuse ed incoraggiate, non ci potrebbero far risparmiare tanto di spese di repressione, di polizia, di magistratura, di carceri giuridiziarie. Dobbiamo, sì, porre le opportune rivendicazioni per quanto riguarda la diffusione dell'istruzione primaria, di un intervento dello Stato più consistente e più idoneo, ma dobbiamo agire meno largamente, in via diretta, riservando i nostri interventi all'educazione ed alla istruzione professionale, che più specificatamente compete a noi e che più si collega con le esigenze della trasformazione economica che noi poniamo, come mete essenziali della nostra azione politica.

Qualcuno mi diceva ieri, sorridendo con un po' di ironia (che, oltretutto, provenendo da persona certamente attaccata all'autonomia, che ha per l'autonomia appassionatamente combattuto, era da considerarsi sinceramente amara): questa discussione è un po' fuori tempo; l'atmosfera dell'Assemblea non è la più idonea per la discussione di una mozione di questo genere. Lo diceva pensoso come è, anche lui della esigenza di porre le cose

sul piano concreto strumentando, in termini operativi, quello che andiamo dicendo in termini teorici.

In un certo senso non aveva tutti i torti.

Però se è vero che esistono in atto una serie di problemi politici che andrebbero risolti al fine di realizzare i piani di cui parliamo, questo non toglie che essendo ancora, e lo siamo, nella fase di preparazione del piano e dovendolo predisporre ed articolare, ed apparendo che siamo tutti d'accordo su alcuni principi a cui si deve ispirare, si ponga mano subito a prepararlo in termini concreti, precisi, valutando nel modo più specifico possibile, per quanto queste previsioni possano farsi, quali i volumi di spesa, quali gli indirizzi prevalenti, quali le collaterali opere ed individuando in una visione di insieme proprio le zone che noi prescegliamo, ai fini di uno sviluppo equilibrato dell'intera compagine economica siciliana, quali centri di attrazione e di sviluppo industriale.

Tutto questo è urgente che si faccia e può essere fatto attraverso il Comitato che il Presidente della Regione ha nominato, al quale partecipano in larga rappresentanza, tutte le forze politiche siciliane, lasciando da parte per il momento, i problemi squisitamente politici che dovranno essere certo, risolti, ma allorché il piano debba essere realizzato ed occorrerà all'uopo una larghissima convergenza. Sarà allora necessario che tutti assumano concrete responsabilità, accantonino riserve e sottostanti programmi, rinunzino a mete più vaste, non cerchino alibi e scuse e consentano nel considerare che la Sicilia deve essere, in questo momento storico, inserita nelle nuove prospettive che si aprono con la rapidità che l'incalzare degli avvenimenti richiede, se vuol tornare ad essere centro di attrazione e di scambi culturali ed economici nel Mediterraneo.

La Sicilia può assumere nel Mediterraneo quella funzione catalizzatrice che ha esercitato nell'area del Mezzogiorno, additando metodi e soluzione che sono stati recepiti nella legislazione nazionale di sviluppo delle regioni meridionali.

Conseguire un risultato del genere vale di certo assai più che ogni disquisizione, più che le piccole schermaglie, le riserve, le battute, gli articoli dei giornali, i comunicati dei Comitati dei partiti. Ed è perciò che occorre che

ciascuno consideri che al di là di ogni divisione politica, vi è un interesse superiore, l'interesse della nostra terra, della Sicilia che reclama di essere difeso oggi perchè domani sarebbe troppo tardi.

Intanto vediamo se possiamo concordare in una forma che possa lasciare tutti soddisfatti il testo di queste mozioni e porre sul piano della esecuzione concreta quanto in esse si prospetta.

Me lo auguro veramente. Penso che sia stata veramente una iniziativa apprezzabile quella del Presidente della Regione della nomina del Comitato e penso che il gesto dell'onorevole Alessi di averne accettato, pur con le riserve che ha messe, la Presidenza, sia da apprezzare come atto di responsabilità e di fede.

E se sappiamo davvero operare con unità di intenti e serietà di propositi difenderemo veramente gli interessi della Sicilia sicchè essa possa reclamare il rispetto del contenuto sostanziale del suo Statuto ed il rispetto dei suoi diritti di Regione del Mezzogiorno con la forza, l'autorità ed il prestigio necessario. E si potrà dire allora avviato a realizzazione il sogno di coloro che l'autonomia vollero proprio per questo obiettivo. (*Applausi al centro - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nicastro; ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista si inserisce in questo dibattito come presentatore di due mozioni, la numero 33, presentata il 13 giugno 1960, e la numero 50, presentata il 5 ottobre 1960. Molta acqua è passata sotto i ponti da quella data!

Nelle mozioni, mentre si esprime la insoddisfazione per l'azione svolta da questo Governo, si richiedono ulteriori impegni nonostante che precedenti mozioni, approvate alla unanimità dall'Assemblea ed accettate dal Governo, praticamente siano rimaste lettera morta.

Si è parlato di convergenza, ma bisogna vedere cosa ciò significhi. Non è certamente la convergenza delle forze del monopolio con le forze autonomistiche che noi comunisti possiamo accettare. In questa discussione solleviamo come pregiudiziale un problema politico. Infatti, pure affermando la necessità di



attuare quanto è stato richiesto nelle mozioni, si dovrebbe concludere non già con la formula « impegna il Governo », bensì con l'altro: « e passa all'ordine del giorno ». Perché non è certamente questo Governo nè la Democrazia cristiana nel suo complesso — responsabile della situazione siciliana — che potrà pervenire alle realizzazioni auspiccate.

Il problema è di precisare le responsabilità; e noi comunisti un giudizio politico su questo Governo l'abbiamo già dato, con il ritenerlo squalificato a potere pervenire a queste realizzazioni. La nostra posizione nel dibattito è dunque ferma. Le questioni fondamentali, da noi sollevate ed espresse attraverso la parola del nostro Capo-gruppo nella discussione dell'interpellanza a proposito della crisi di Governo, sono tre: rapporti con lo Stato; esigenza di definire i diritti della Sicilia in ordine all'applicazione dello Statuto; esigenza di rivedere la politica economica e sociale che abbia il suo centro nel piano siciliano.

A tale proposito, in una nostra iniziativa legislativa, abbiamo indicato chiaramente una linea per procedere alla elaborazione del piano. Come da me sottolineato nel dibattito sul bilancio nel luglio scorso, si tratta principalmente di un problema di finanza.

Per quanto riguarda il finanziamento del piano, per quella parte che compete all'ente pubblico come tale, occorre stabilire un fondo basato principalmente su versamenti dell'articolo 38, cui si aggiungano altre fonti che non starò qui ad individuare per esigenza di brevità di dibattito.

Ma il piano da chi deve essere elaborato? Da chi deve essere realizzato? Non certamente da una Commissione, data l'esperienza del precedente piano Alessi, di cui parleremo. Non credo oggi si possa parlare di piano, di fronte alla insensibilità dimostrata da questo Governo per le elezioni provinciali, per la creazione cioè degli organi più direttamente interessati al piano. Si dimentica, forse, che è essenziale alla elaborazione del piano la partecipazione democratica di questi enti, come è essenziale la partecipazione dei comuni.

Un piano economico, come noi lo intendiamo, significa porre al centro i problemi della agricoltura, della riforma agraria, intesa come riforma fondiaria e di trasformazione, i problemi delle bonifiche e della irrigazione per le trasformazioni conseguenti, da esaminare

zona per zona in Sicilia, comprensorio per comprensorio, sulla base della situazione esistente e della gravità di essa nelle campagne. L'esodo delle famiglie contadine dalla campagna a che cosa è dovuto se non a questo?

Il problema della industrializzazione deve essere studiato zona per zona onde non creare aspettative e lotte campanilistiche, e poi inquadrato in una visione unitaria. Su queste esigenze fondamentali di riforma delle strutture siciliane deve basarsi il piano che riguarda il vivere civile delle popolazioni siciliane, ed i comuni direttamente, onorevole Caltabiano; e lei avrebbe fatto bene a rileggersi quanto ebbi a dichiarare nel marzo del 1949 a proposito del piano di sviluppo economico della Sicilia. Un piano di questo tipo non sarà mai elaborato dalla Commissione che l'onorevole Alessi dovrebbe presiedere; è meglio essere espliciti a questo riguardo, onorevoli colleghi.

In sede di discussione di bilancio abbiamo sottolineato con chiarezza l'esigenza di definire i rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno e con lo Stato in materia finanziaria; ma non si è pervenuti ad alcun risultato, signori del Governo. In quella discussione abbiamo insistito sugli impegni pianificati della Cassa in Sicilia e sulla esigenza di rivendicare le giuste attribuzioni per quanto riguarda le infrastrutture.

La Cassa prevede mille cinquecento settantacinque miliardi da spendere in tutto il Mezzogiorno per infrastrutture di tipo vario che riguardano l'agricoltura, le industrie, i trasporti, la riforma agraria; prevede incentivi per l'agricoltura e per l'industrializzazione nonché interventi di carattere sociale per la istruzione professionale. E noi, preoccupati fortemente del fatto che gli incentivi sono rimasti inoperanti in Sicilia (spiegheremo poi perchè sono rimasti inoperanti), abbiamo sollecitato un'azione del Governo regionale presso la Cassa perchè la Sicilia potesse disporre, indipendentemente dai ritardi che vi sono in atto, di una quota globale di incentivi e di una quota globale di interventi sociali, a garanzia del diritto della Sicilia a questi aiuti.

Ha fatto il Governo dei passi in tal senso? Quali problemi avete definito, signori del Governo? Si tratta di questioni che sono anche pregiudiziali alla elaborazione del piano, perchè bisogna tenerne conto ed agire in conse-

guenza: completare gli interventi della Cassa, intervenire direttamente nei settori in cui essa non opera.

Vi è quindi una esigenza di coordinamento con l'azione della Cassa per il Mezzogiorno.

Vediamo adesso a che cosa si è ridotta l'azione della Cassa in Sicilia. Non parlo delle assegnazioni, ma delle opere che essa ha ultimato. Ebbene, senza considerare il settore della riforma agraria, sono 66miliardi di opere erano state ultimate al 31 dicembre 1959.

Non siamo in possesso degli ultimi dati; potrà fornirceli il Governo. Orbene, ritenete effettivamente che si possa promuovere lo sviluppo economico della Sicilia con tali opere, signori del Governo?

Nella nostra relazione, a proposito del piano agrario definito dalla Cassa — piano che prevede la trasformazione di un milione 700mila ettari in tutto il Mezzogiorno e cioè la trasformazione di un milione di ettari a superficie asciutta, di 400mila ettari irrigui, di 300mila ettari nelle zone di montagna — abbiamo indicato quali sono in definitiva, le possibilità di trasformazione dell'agricoltura siciliana che fanno parte integrante della legge di riforma agraria. Devo ricordare, a chi volesse dimenticarlo o ignorarlo, che quella legge prevede obblighi di trasformazione in base ai quali fu approntato dagli organi regionali un piano per trasformazione di 800mila ettari di terre in Sicilia.

Cosa si è fatto per realizzare questo piano di trasformazione? Quali misure sono state adottate? Ecco uno dei motivi per cui, dal punto di vista degli incentivi, sono venuti meno gli apporti della Cassa per il Mezzogiorno. Quindi il problema è di rivedere l'azione, di rinnovarla, per pervenire a delle serie realizzazioni. E per quanto riguarda le realizzazioni noi ci rivolgiamo alle popolazioni siciliane che ad esse sono direttamente interessate, e non a questo Governo che non è per niente interessato e che, Democrazia cristiana compresa, esprime gli interessi delle classi conservatrici e dei monopoli. Questa è la realtà.

Passiamo adesso ad un'altra questione. Vi abbiamo chiesto quale è stata l'azione dello Stato in Sicilia in ordine agli interventi ministeriali, vi abbiamo indicato anche delle cifre e vi abbiamo detto che in generale nel Mezzogiorno era stato rispettato il rapporto territoriale mentre per la Sicilia si è ben lungi

dal rispetto del rapporto territoriale. In tema di agricoltura, per esempio, la relazione dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, richiesta per legge, parla di una spesa complessiva di 2mila 73miliardi in tutto il Mezzogiorno dal 1950 al 1959; la relazione economica siciliana parla di 51miliardi spesi per l'agricoltura siciliana. Cioè noi abbiamo avuto appena un decimo dei 500miliardi che ci sarebbero spettati se si fosse tenuto conto del rapporto territoriale.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, il Ministero competente ha speso in tutto il Mezzogiorno, secondo la relazione economica del Consiglio dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, 1.204miliardi, pari al 42 per cento della spesa totale per tutto il territorio nazionale con un rapporto, cioè, che supera il rapporto territoriale fra Mezzogiorno e intera nazione. In Sicilia sono stati spesi appena 179 miliardi. Queste sono le rivendicazioni che si debbono porre nei confronti dello Stato e che non hanno trovato certamente alcuna sensibilità e capacità da parte dei governi regionali, dominati dalla Democrazia cristiana. E' questa una responsabilità grave della Democrazia cristiana.

Passiamo agli enti di Stato. L'I.R.I. ha tutta una gamma di spese nel Mezzogiorno: in Sicilia assente completamente. Che cosa si prevede per quanto riguarda l'intervento dell'I.R.I. in Sicilia? Quale azione ha svolto il Governo in questo senso? Sono questioni che vanno chiarite perché, ripeto, stanno alla base della discussione.

Oggi ci si viene a dire che non potremo ottenere massicci interventi da parte dello Stato se non avremo approntato un piano. Eppure è dal 1947 che insistiamo sugli stessi argomenti! Per quel che riguarda l'articolo 38 dello Statuto, abbiamo proposto la costituzione di una Commissione paritetica che definisse i rapporti tra la Regione e lo Stato. Che cosa si è fatto per creare questa Commissione? La colpa è di Faletra. Si capisce.

CORTESE. Sempre Faletra. La Democrazia cristiana mai!

NICASTRO. L'onorevole Alessi parlava ieri della responsabilità di Faletra. Quale sarebbe la responsabilità di Faletra? Forse quella di avere fatto ottenere i venti mi-



liardi invece dei quindici miliardi? Ma tutto questo diventa ridicolo di fronte alla vera entità dell'articolo 38. Abbiamo sempre chiesto quote di maggiore entità al Governo centrale, abbiamo chiesto un acconto di 50miliardi.

E' colpa dei parlamentari comunisti se non si è riusciti ad ottenerlo? Perché gli altri parlamentari non si sono associati? I democristiani non hanno fatto altro che accusare i comunisti di essersi opposti a che il provvedimento dei 75miliardi potesse diventare subito operante. Sono intervenuti presso Faletra per indurlo a recedere, temendo di avere una assegnazione inferiore ai 75miliardi. La responsabilità di Faletra consisterebbe soltanto in questo.

In Sardegna, come è noto, una Commissione mista, ministeriale e regionale, ha studiato le condizioni esistenti in quell'Isola e, sulla base di questi studi ha preparato un piano che prevede interventi infrastrutturali e strutturali per la industrializzazione di quella Regione con una spesa di 400miliardi in 15 anni.

Si è mai chiesto all'onorevole Assessore alle finanze quale è il raffronto fra la Sardegna e la Sicilia? Forse non lo sa.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Lo dica lei, che sta svolgendo un dialogo cortesissimo.

NICASTRO. Mi scusi, ma poichè lei non ascolta, è un modo di richiamarla.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Potrei farle leggere i miei appunti sul suo intervento. Lei però ha un modo molto strano di rivolgersi ai membri del Governo e certamente non gentile. Le si dovrebbe rispondere allontanandosi dall'Aula.

NICASTRO. Vada pure se crede.

Dicevo, in base al rapporto della popolazione, senza tenere conto del fatto che il reddito per abitante della Sardegna è superiore a quello della Sicilia, la Sicilia dovrebbe ottenere, di fronte ai 400miliardi stanziati per la Sardegna, ben 1.345miliardi in quindici anni; il che significa una quota di circa 90miliardi l'anno, onorevole Assessore.

Oggi si afferma che la mancanza di un piano di sviluppo ha impedito alla Sicilia di ottenere stanziamenti adeguati. Invero da parte del Governo centrale non si è soltanto parlato di piano, ma si è fatto presente che nell'assegnazione dei fondi di cui all'articolo 38 non si poteva superare la cifra di 15miliardi stabilita, non essendo la Sicilia in condizione di recepire una somma superiore in quanto non sarebbe riuscita a spenderla.

Indubbiamente vi è un problema di organizzazione della Regione, problema che secondo noi comunisti va visto in questi termini: piano di sviluppo e di organizzazione burocratica ed amministrativa della Regione.

Una grande responsabilità rappresenta il fatto che non si sia ancora provveduto ad attuare il decentramento amministrativo presso gli enti locali, nè a creare le province regionali, nè a trovare una linea di decentramento agli stessi comuni. Da parecchi anni proponiamo iniziative di questo tipo, iniziative che tendano praticamente a decentrare la spesa per renderla più rapida, e nel contempo a mobilitare gli stessi enti locali per la rivendicazione complessiva. Ciò in quanto riteniamo che il problema del piano vada anche visto e concretato in termini di organizzazione burocratica e di decentramento non solo amministrativo, ma anche di funzioni.

Ecco quali sono le questioni che bisogna affrontare e risolvere.

Intanto permane in Sicilia quella triste realtà, giustamente definita dall'onorevole Milazzo «montagna di miseria»; una realtà che ha trovato incapacità e insensibilità nei vari governi e nella stessa Democrazia cristiana che pur rivendica promesse, programmi, iniziative. E tuttora non vi è alcun intendimento di agire in questa direzione.

In sede di Giunta del bilancio avevamo tentato di apportare delle modifiche che moralizzassero il bilancio e di definire una politica di investimenti produttivistici. Ebbene, abbiamo visto improvvisamente annullare tutte le nostre proposte per ritornare alla politica del bilancio passato.

Sono forse queste le forze politiche che debbono realizzare il piano siciliano? Queste forze di governo che non operano nelle direzioni fondamentali sulle quali deve basarsi il piano di sviluppo economico della Sicilia?

Esaminiamo per esempio, onorevole Lanza,

la situazione delle campagne siciliane. Le forze del lavoro diminuiscono, perchè molte di esse si dedicano ad altre attività: commerciali e varie. In generale i lavoratori della campagna si spostano da un centro all'altro della Sicilia.

Sorge per questi lavoratori anche un problema di dequalificazione, cioè il passaggio a categorie inferiori. La campagna siciliana, per la mancata attuazione di una politica di riforma agraria e di riforma fondiaria intesa anche come trasformazioni, non offre possibilità di lavoro. L'agricoltura si meccanizza, e con la meccanizzazione si determina anche un altro esodo dei lavoratori.

Per quanto riguarda la industrializzazione, bisogna tenere presente che uno degli aspetti fondamentali del problema è quello dell'energia elettrica. Da anni insistiamo per il potenziamento dell'Ente siciliano di elettricità, perchè sia resa libera la distribuzione di energia elettrica, perchè si facciano gli interessi degli utenti e non quelli dei gruppi monopolistici. Ebbene, nonostante le disponibilità della Cassa per il Mezzogiorno — la quale, com'è noto, interviene in favore dei consorzi di bonifica attraverso contributi che vanno dal 50 al 92 per cento, a seconda che si tratti di zone collinari o montane — non sono state installate nelle campagne le reti di media tensione e le cabine di trasformazione per l'erogazione della energia elettrica.

E così la Cassa per il Mezzogiorno — credo che lei, onorevole Assessore, ne sia già informato — delibera di dare 3miliardi alla S.G.E.S. perchè costruisca nelle campagne la rete di distribuzione che resterà di sua proprietà.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Perchè gli altri non la vogliono mantenere.

NICASTRO. Questo significa niente; bisogna intervenire.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Ed allora non diamo energia elettrica.

NICASTRO. E' proprio in questo modo che si è arricchito il monopolio della S.G.E.S.. Oc-

corre rendere agibile la rete di distribuzione. Non credo che i contadini siciliani siano a favore della distribuzione dell'energia elettrica da parte della S.G.E.S.. Bisogna intervenire e servirsi dell'E.S.E., onde evitare che la S.G.E.S. trasferisca nelle campagne l'enorme sfruttamento che fa dell'utenza siciliana.

Quali sono le direttive del Governo in questo settore? Esse ci sono note; le abbiamo apprese anche attraverso le proposte di legge che sono all'esame della prima Commissione: aiutare l'E.S.E. e produrre di più, però stabilire delle tariffe di favore per la grande industria. Evidentemente in tal modo non si favorisce un piano di sviluppo economico in Sicilia. Bisognerebbe invece aiutare l'E.S.E. ad aumentare la propria produzione per distribuire poi direttamente alle utenze siciliane la energia elettrica attraverso aziende municipalizzate per quanto riguarda la distribuzione nelle città, e attraverso reti libere affidate ai consorzi per l'erogazione dell'energia nelle campagne. E' una questione di scelte, onorevole Assessore, sulla quale io non credo che siamo tutti d'accordo. Anche per quanto riguarda il piano vi è un problema di scelta, come per l'industrializzazione, del resto. Cominci dunque il Governo a chiarirci queste questioni.

L'onorevole Alessi, nel suo piano, dopo avere fatto una analisi della situazione siciliana, partorisce un topolino di proposta, un finanziamento di 360miliardi. Egli dimenticava — pur essendo allora sorto in campo nazionale un dibattito sul piano Vanoni, in base alle cui direttive bisognava creare 120mila posti di lavoro in Sicilia — che in quel piano bisognava provvedere in primo luogo a creare fonti di occupazione, ad aumentare il reddito. E dopo aver calcolato quanto si poteva spendere per l'agricoltura, per l'industria, per le opere di carattere sociale indicò una cifra definitiva: 360miliardi nel complesso.

LA PORTA. In ossequio alla competenza.

NICASTRO. 360miliardi che avrebbero dovuto servire a che cosa? Nessuna indicazione conteneva quel piano, sulla creazione di posti di lavoro o su spese per una politica industriale.

Indubbiamente vi è una esigenza di politica industriale. Chi deve promuovere l'industria-



lizzazione della Sicilia, il monopolio petrolifero? Il monopolio dei grandi gruppi? Oppure l'industria su un piano pubblico, la piccola e media industria? Ecco il problema che bisognava affrontare e che stava proprio alla base del piano, onorevoli colleghi. L'onorevole Alessi parla del suo piano, ma sembra abbia dimenticato che allora in Sicilia c'era il CEPES, c'erano i grandi gruppi che si concentravano in Sicilia per la scoperta del petrolio. Bisognava assumere una posizione di lotta contro questi gruppi nel 1955, per esempio, quando si avvantaggiarono dei finanziamenti dell'I.R.F.I.S. e di tutti i benefici previsti dalla legge, per creare quei complessi, che noi conosciamo, in provincia di Siracusa e qualcuno in provincia di Ragusa.

Questi grandi complessi hanno monopolizzato tutto il credito siciliano, e la grande lotta da noi condotta contro l'onorevole La Loggia era proprio su questa base. Che cosa significava un piano in quel momento? Il piano era già nelle leggi siciliane: la legge di riforma agraria, per esempio, in cui era prevista la trasformazione di 800mila ettari di terreno. Bisognava trovare il modo di attuare la trasformazione fondiaria, in base alle disponibilità finanziarie e mobilitando le forze interessate: servirsi di quelle forze che possono farlo senza gravare su quei contributi che non sono disponibili.

Abbiamo indicato una serie di iniziative legislative per risolvere questi problemi. Il problema dell'industria siciliana va affrontato attraverso gli strumenti stessi della legge sulla industrializzazione, attraverso la So.Fi.S..

Occorre un intervento di 1000miliardi per creare nuovi posti di lavoro in Sicilia. E qui sorge il problema della localizzazione, onde evitare contrasti fra zone e zone. Per venire veramente incontro alla situazione siciliana bisogna indicare con esattezza le varie iniziative e il luogo dove dovranno sorgere.

Il piano per lo sviluppo economico della Sicilia dovrà essere in primo luogo antimonopolistico e dovrà provvedere alla creazione dei posti di lavoro, alla creazione di un sufficiente mercato interno e quindi alla soluzione del problema dei salari, come esigenza generale.

Devo dire all'onorevole Assessore che la quota di sperequazione esistente fra la Sicilia ed il resto d'Italia, che doveva essere definita da una Commissione paritetica, tiene conto

praticamente delle sperequazioni dei redditi di lavoro. Questa sperequazione dei redditi di lavoro non riguarda soltanto i problemi della arretratezza strutturale, e da qui la grave responsabilità di questo Governo.

Il settore dell'industria e commercio e di altre attività minori presenta anche una sperequazione interna; e cioè, facendo un rapporto fra il reddito generale, in cui rientra anche il reddito di lavoro, e le medie nazionali, si ha che mentre il reddito generale è del 4,54 per cento, il reddito di lavoro è di poco più del 3 per cento. Quindi all'interno stesso vi è una sperequazione di 40miliardi. Sono 40miliardi di salari in meno che si pagano in Sicilia da parte delle attività economiche interessate al lavoro di questi operai.

Quello dei salari è quindi un problema fondamentale. Non si può risolvere il problema del mercato interno se non si crea la capacità di acquisto, se non si correggono queste sperequazioni interne.

Riepilogando, le questioni fondamentali per la elaborazione di un piano di sviluppo economico sono: rivendicazioni nei confronti dello Stato, riforma di strutture, adeguamenti salariali.

Prima di avviarmi verso la conclusione, devo dire che due mozioni precedentemente approvate ad unanimità, una riguardante la città di Palermo e l'altra le norme di attuazione dello Statuto siciliano in materia finanziaria e le questioni connesse con l'articolo 38 sono rimaste lettera morta. Adesso si propone di formulare una mozione unitaria.

Per rivolgerci a chi? A questo Governo, che noi riteniamo squalificato, in crisi, e non adatto a risolvere i problemi della Sicilia, per la sua insensibilità, per la sua incapacità e per gli stessi interessi che lo muovono, onorevoli colleghi?

Da parte nostra non vi è convergenza alcuna, onorevoli colleghi, se non quella di denunziare questi fatti alla Sicilia. Il piano è necessario, ma deve essere elaborato dalle popolazioni interessate, e principalmente dai lavoratori. Abbiamo presentato un disegno di legge in cui è detto che la Regione, avvalendosi delle proposte e degli eventuali piani dei comuni, delle province regionali e degli altri enti pubblici locali, redigerà entro un anno dall'entrata in vigore della legge, un piano che comprende un piano generale di bonifica e di bonifica montana per ciascun compren-

sorio, con particolare riguardo alla riforma agraria; un piano generale di opere di interesse pubblico concernente scuole, strade, acquedotti, fognature, ospedali, impianti igienico-sanitari, attrezzature sportive, case popolari, tutte opere rivolte a promuovere le condizioni per l'aumento dell'occupazione e del reddito; un programma pluriennale di nuove iniziative, comprese quelle industriali, estese a tutto il territorio della Regione da realizzarsi attraverso gli istituti finanziari. Abbiamo ancora chiarito che vogliamo estendere le iniziative industriali, affidando alla So.Fi.S. l'intervento sul piano pubblico per creare industrie manifatturiere, perchè non vogliamo che la So.Fi.S. diventi — ed il pericolo c'è — una appendice dei gruppi monopolistici. Tale pericolo sussiste per il fatto che il piano Battelle non si è sviluppato fino all'approntamento dei progetti e degli interventi. Da qui la esigenza di un maggiore coordinamento della So.Fi.S. con l'E.N.I., perchè possa prendere iniziative autonome sul piano pubblico e possa anche, se del caso, costruire impianti piloti, gestirli e poi passarli a privati siciliani.

Questo è l'indirizzo che noi vogliamo. Evidentemente i nostri obiettivi non possono essere convergenti con quelli del Governo, onorevoli colleghi. I lavoratori agricoli emigrano dalle campagne, gli operai dalle città; da Palermo e dalle zone dove è tuttora insoluto il problema dell'industria zolfifera. Qual'è la via da seguire per dare lavoro ai metalmeccanici di Palermo che sono in crisi mentre in campo nazionale la metalmeccanica non è in crisi? Quali industrie abbiamo. Chi deve crearle? l'I.R.I. o la So.Fi.S.? Quali strumenti si stanno studiando? Forse si sta studiando un mezzo per portare la So.Fi.S. ad associarsi ad iniziative che sono emanazione dei monopoli? Non è questa la strada onorevoli colleghi!

Non c'è dubbio che per approntare il piano bisognerà costituire una Commissione; ma è necessario chiarire le questioni di cui ho parlato e tenere soprattutto presente l'interesse della classe operaia. E' da questo punto di vista che va visto il nostro intervento in questo dibattito. Quindi, ripeto, non c'è convergenza da parte nostra con la linea seguita dall'attuale maggioranza, perchè la conver-

genza può soltanto sussistere fra forze autonomistiche, forze che effettivamente vogliono lottare contro i monopoli e vogliono rendere libera la Sicilia dai monopoli. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Napoli. Poichè non è presente in Aula lo dichiaro decaduto dall'iscrizione.

Non essendovi altri iscritti a parlare, la discussione è rinviata alla seduta successiva per dar luogo all'intervento del Governo.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Signor Presidente, vorrei pregarla di consentire una breve sospensione della seduta per dar corso ad una riunione dei capi-gruppo, al fine di stabilire la data in cui dovranno essere ripresi i lavori dell'Assemblea, in conseguenza del fatto che nei giorni prossimi si terrà il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. In accoglimento della richiesta dell'onorevole Lanza, la seduta è sospesa fino alle ore 13,15. I Presidenti dei gruppi parlamentari sono pregati di riunirsi nell'Ufficio del Presidente.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,55 è ripresa alle ore 13,18*)

La seduta è ripresa. Comunico che nella riunione dei Presidenti dei gruppi parlamentari si è stabilito di rinviare i lavori al 21 febbraio. La seduta è pertanto rinviata a martedì 21 febbraio, alle ore 18, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Discussione delle mozioni:

Numero 33 degli onorevoli Macaluso,



Bosco ed altri, concernente « Fondo di solidarietà nazionale » (*seguito*);

Numero 35 degli onorevoli Alessi, Bonfiglio, Canepa, Bombonati, Intrigliolo, concernente « Fondo di solidarietà nazionale. Piano poliennale di risveglio economico e di rinascita sociale » (*seguito*);

Numero 42 degli onorevoli La Loggia, Rubino Raffaello, Grimaldi ed altri, concernente « Situazione di disagio economico e di sofferenza sociale delle popolazioni isolate in talune zone » (*seguito*);

Numero 50 degli onorevoli Corallo, Macaluso, Milazzo ed altri, concernente « Sviluppo economico dell'Isola » (*seguito*);

Numero 36 degli onorevoli Pancamo, Scaturro, Renda ed altri, concernente « Delitti a catena, avvenuti, soprattutto, nella provincia di Agrigento ».

C. — Svolgimento delle seguenti interpellanze:

Numero 190 dell'onorevole D'Antoni, concernente « Conferenza triangolare a Roma ». (*seguito*);

Numero 186, dell'onorevole La Porta, concernente « Costruzione del porto peschereccio di Augusta ».

D. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

1) « Attribuzioni delle indennità di cui alla legge 21 aprile 1955, n. 37, al personale statale in servizio presso gli uffici periferici dell'Assessorato per la agricoltura e le foreste » (269) (*seguito*); « Perequazione del trattamento economico al personale in servizio presso gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nella Regione » (319) (*seguito*);

2) « Istituzione di corsi di addestramento professionale » (361); « Provvedimenti per l'addestramento, la qualificazione, la specializzazione e la riqualificazione dei lavoratori da adibire nelle aziende industriali, commerciali, agricole e artigiane » (402) (*seguito*);

3) « Norme integrative della legge 13 settembre 1956, n. 46, sull'assegnazione dei terreni agli enti pubblici » (163) (*seguito*);

4) « Abrogazione del diritto alla trattenuta del sesto dei terreni soggetti a conferimento » (135) (*seguito*);

5) « Modifica alle norme vigenti in materia di costituzione dei liberi Consorzi nei Comuni » (28) (*seguito*);

6) « Norme sugli appalti di opere pubbliche nella Regione siciliana » (14) (*seguito*);

7) « Modifica della legge regionale concernente norme per la tutela sociale dei lavoratori e per lo sviluppo della cooperazione » (437);

8) « Ordinamento delle scuole rurali nella Regione siciliana » (102); « Istituzione della scuola rurale in Sicilia » (108);

9) « Abrogazione del terzo comma dell'articolo 6 della legge regionale 21 aprile 1955, n. 37 (istitutiva della indennità regionale) » (225);

10) « Assegno mensile agli invalidi permanenti » (105); « Assegno mensile agli invalidi al lavoro per minorazione fisica e psichica » (146);

11) « Convalidazione del decreti del Presidente della Regione 28 marzo 1951, n. 73625 e 20 maggio 1951, emanati ai sensi dell'art. 42 del R. D. 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dello esercizio 1950-51 » (130);

12) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione 2 gennaio 1952 e 12 gennaio 1952, n. 34980, emanati ai sensi dell'articolo 42 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 » (131);

13) « Nuovi termini di efficacia per la legge regionale 26 aprile 1955, n. 38. (Dipendenti dei laboratori provinciali di igiene e profilassi) » (179);

14) « Abolizione del limite di produttività di 14 q.li per ettaro » (281);

15) « Aumento della spesa annua per contributi in favore di scuole a carattere artigiano » (216);

16) « Modifiche alla legge regionale 27 febbraio 1950, n. 13, concernente la concessione di contributi per la istituzione di punti e depositi franchi nella Regione siciliana » (12);

17) « Provvedimenti per l'industria mineraria » (211);

18) « Concessione di contributi per l'Ente Fiera di Catania » (97);

19) « Nuove norme riguardanti compensi ai componenti e segretari di Commissioni, Consigli, Comitati e Collegi, comunque denominati, operanti presso le Amministrazioni della Regione aventi anche ordinamento autonomo, nonché al personale subalterno che presta servizio presso tali Commissioni, Consigli e Comitati » (58);

20) « Istituzione di un Centro di ricerche di virologia medica presso l'Istituto d'igiene e microbiologia dell'Università di Palermo » (119);

21) « Contributi per l'impianto di serre destinate alla coltivazione di primaticci e per l'acquisto di attrezzature e macchinari comunque atti alla difesa dal gelo » (76);

22) « Criteri di ripartizione fra i Comuni della Regione della imposta fondiaria » (331);

23) « Riserve di fornitura e lavorazioni alle imprese siciliane » (333);

24) « Costituzione di un parco regionale di carri-cisterna ferroviari per il trasporto di mosti e di vini » (365);

25) « Attribuzione, per le spese regionali, all'Ufficio del tesoro dell'Amministrazione regionale del bilancio, dei compiti devoluti dal regolamento alla legge per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale, in materia di ruoli di spese fisse agli uffici provinciali del tesoro » (267);

26) « Emendamento alla legge 21 ottobre 1957, n. 57, recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti la piccola pesca » (369);

27) « Modifiche alla legge 27 gennaio 1955, n. 1, recante provvidenze in favore di sinistrati da tempesta » (311);

28) « Istituzione di un Centro di puericoltura » (34);

29) « Modifica alla legge regionale 4 aprile 1955, n. 29 (cattedra di semeiotica chirurgica dell'Università di Palermo) » (145);

30) « Costituzione del "Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia" » (166); « Contributo a favore del "Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia" » (188);

31) « Istituzione di un posto di ruolo di assistente ordinario alla cattedra di Storia della Filosofia presso l'Istituto universitario di magistero di Catania » (300);

32) « Istituzione di un posto di assistente presso l'Istituto di patologia vegetale e microbiologia agraria e tecnica



presso la Facoltà di agraria dell'Università di Palermo » (305);

33) « Proroga delle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 13 maggio 1957, n. 27, recante norme per il funzionamento delle Commissioni provinciali di controllo » (435);

34) « Istituzione dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione » (252);  
« Istituzione del fondo regionale per il credito alle cooperative » (261);

35) « Erezione a comune autonomo

delle frazioni di Rometta Marea e S. Andrea del comune di Rometta (Messina) sotto la denominazione di Rometta Marea » (57).

La seduta è tolta alle ore 13.20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Morello**

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO